

**IMMAGINATE DI ESSERE RAGAZZI E RAGAZZE,  
VISSUTI DURANTE LE PERSECUZIONI DELLA  
SECONDA GUERRA MONDIALE...  
COME VI SENTIRESTE?**

**GLI ALUNNI DELLA CLASSE 3D VI RACCONTERANNO  
IL DRAMMA DELLA “SHOAH”, CON I LORO  
RACCONTI, LE LORO POESIE, LE LORO RIFLESSIONI**

1. Cos'è la Shoah? Significato della parola: “Catastrofe”
2. Noi e loro. Le leggi razziali
3. Il nascondiglio segreto
4. Il campo di concentramento di Birkenau
5. Vita nel campo di concentramento di Auschwitz
  - 5.1. L'arrivo in treno
  - 5.2. Perdita dell'umanità
  - 5.3. La doccia col gas
6. La liberazione (27-01-1945)
7. Riflessioni (poesie, aforismi e brevi commenti finali)

## **1. 20 gennaio 1942. Wannsee. L'inizio della Catastrofe.**

**Racconto di \_\_\_\_\_, testimone oculare.**

Ho 17 anni e c'è una Catastrofe là fuori nel mondo. Da qualche settimana c'è un gran movimento perché dicono che oggi ci sarà un grande incontro tra i capi del Partito.

Non so cosa stia succedendo: ci hanno detto di nasconderci dove nessuno ci possa trovare, perché le persone verranno catturate, deportate e uccise in modo crudele.

Verranno uccise per niente.

Quello che ho capito è che queste persone sono giudicate diverse, perché hanno una religione diversa e sono considerate di razza diversa, e quindi dovranno essere eliminate. Sono gli "inferiori". Non solo gli ebrei ma chiunque sia della razza "sub-umana"!

\*

## **13 marzo 1942. Wannsee.**

Da quel giorno lontano hanno cominciato ad arrivare i camion con i soldati che trasportano altrove le persone, in particolare gli ebrei. Sentivo le urla, i cani che abbaiano e loro, le vittime, che urlavano dalla paura. Non sapevo perché urlavano, ma era un vero inferno. E' cominciato tutto da allora...

E' iniziata la "Catastrofe", che in italiano è traduzione di una parola ebraica.

# SHOAH!

(Eliana Bytyqi, Emanuele Panagin)

## 2. Noi e loro.

**22 marzo 1942. Le leggi razziali portano allo sterminio.  
Distretto di Lublino.**

**Racconto di \_\_\_\_\_, una “gentile”,  
vicina di casa di ebrei.**

Sono una bambina nata nel 1931, due anni prima che Hitler andasse al potere.

Ieri, 21 marzo 1942, i miei genitori hanno cominciato a parlare della guerra che c'è nel nostro paesino e io mi sono preoccupata. Infatti sotto casa mia c'erano delle camionette di militari che stavano portando via alcuni miei amici; non so dove li stavano portando, ma i loro visi non erano contenti, anzi, avevano un volto cupo e grigio.

Spero che i miei amici tornino presto.

Oggi invece mio papà ha messo un cartello fuori dal suo negozio di alimentari, dove c'era scritto:

**“QUI NON POSSONO ENTRARE EBREI E CANI!”**

Non mi ha spiegato il perché, ma a me non piace quello che sta succedendo. Infatti alcuni miei amici non vanno più a scuola da allora.

Dove sono?

Dove li hanno portati?

Perché questi cartelli strani?

Quando finirà tutto questo?

(Baldan Giorgia)

### **3. Gennaio 1943. I rastrellamenti nelle campagne attorno alla città di Praga. Il nascondiglio.**

**Racconto di \_\_\_\_\_ e \_\_\_\_\_, due fratelli ebrei.**

Siamo due fratelli, contadini ebrei.

Abitavamo in una fattoria di Praga con tutta la nostra famiglia, ma siamo stati cacciati da Hitler, un tedesco, il presidente della Germania dopo il 1933. Da allora, questo tedesco dava la caccia a quelli che erano di religione diversa dalla sua, dava la caccia a tutti quelli che erano di etnia differente, all'epoca chiamata "razza".

Insomma, dava la caccia a tutti gli esseri umani considerati "diversi", come gli zingari, i testimoni di Geova, gli omosessuali, i disabili, i malati di mente e soprattutto, noi ebrei. Per questo motivo, con la nostra famiglia, dopo aver aperto la botola, ci siamo rifugiati in un rifugio che abbiamo costruito vicino casa, in mezzo al campo di grano, sotto di 10 metri. Qui abbiamo acqua corrente, un bagno e provviste di formaggio, pane, grano, farina, riso. E' un rifugio abbastanza grande per starci tutti.

Speriamo che le torture e le persecuzioni del tiranno noto come Hitler presto finiscano. Ma intanto noi restiamo qui, al sicuro, forse, sentendo i bombardamenti e il marciare dei soldati.

Presto verremo catturati da Hitler ma noi ci stringiamo stretti stretti, perché non esistono razze superiori o inferiori... anzi, è assurdo cominciare a dare la caccia a un'etnia diversa dalla propria!

**SIAMO TUTTI UGUALI,  
SIAMO TUTTI ESSERI UMANI**

(Mbacke Falou & Mbaye Khadim)

#### **4. Luglio 1943. Lavori di ampliamento del campo di concentramento di Birkenau.**

#### **Un racconto di Eduardo, bambino ebreo di quasi 12 anni.**

Mi chiamo Eduardo, ma tutti qui mi chiamano Edo: “Edo, lavati le mani!”, “Edo, fai i compiti!”, “Edo, giochiamo insieme?”; e anche io, quando mi presento a persone nuove, dico di chiamarmi Edo. Mi chiamo Edo, ho quasi 12 anni e vivo con la mia mamma perché il mio babbo è morto durante l’inizio della guerra.

Frequentavo una scuola vicina al centro e per arrivarci camminavo ogni giorno per circa sette chilometri. Ora non posso più andare a scuola. Perché? Perché io sono ebreo. Durante il mio percorso c’è una cosa che ho sempre temuto... il campo di Birkenau, qui vicino.

A scuola ci dicevano che esso era un luogo dove gli ebrei, gli zingari e altre persone “indesiderabili” potevano vivere insieme tranquillamente. Ma io, l’ebreo, so che non è così. Lo so che i nazisti allontanano le persone “diverse” dalle loro famiglie e che le uccidono, come è successo ai miei zii, che sono stati portati via da casa loro lo scorso anno, insieme alla mia cuginetta di tre anni, solo perché ebrei.

Mamma, da allora, dice che dobbiamo essere prudenti, e non dire a nessuno che siamo ebrei; dice che se ci fossero i controlli da parte della Gestapo, che passa una volta al mese, di casa in casa, e se quest’ultima ci chiedesse qualcosa, noi dovremmo negare tutto. A volte, mentre prego Jahvé davanti al camino, se mamma vede qualcuno di sospetto che passa vicino alla finestra, allora mi dice di smetterla e di andare in camera mia, al piano di sopra, per non farmi vedere.

Qualche volta, quando passo anche adesso vicino al campo, mi fermo ad osservarlo: le mura grigie, alte quasi il doppio di me, rovinata e con tante crepe; le sigarette delle guardie, buttate lì e infine, sopra il muro, una lunga rete di filo con le punte, che sembra il gambo delle rose. Una volta, mamma mi ha detto che si chiama “filo spinato”. Il muro è lunghissimo e ci metto quasi un quarto d’ora per oltrepassarlo e per tornare a vedere le case vicine. Altre volte mi fermo ad osservarlo meglio, di nascosto dalle guardie di vedetta, sapendo che un giorno potrei vedere quelle stesse mura ma dall’interno.

Altre volte mi sembra, se sto zitto e fermo, di sentire delle urla da lì dentro, ma poi mi muovo ed esse svaniscono. Dall’interno del muro esce sempre del fumo nero, come se ci fosse una qualche fabbrica. Se passa qualcuno mentre guardo le mura, affretto subito il passo, ma quando sono da solo, sfioro quella pietra grigia e fredda, accarezzandone la superficie ruvida e pregando per chi sopravvive dall’altra parte.

Mi chiamano Edo, ho quasi 12 anni e un tempo andavo a scuola, dico agli altri.

Ero un bambino normale, dico agli altri.

Ma ora non lo sono più:

**IO SONO EBREO!**

(Boccalon Sara)

## **5. La vita nel campo di concentramento di Auschwitz.**

### **5.1. Settembre 1943. L'arrivo in treno a Auschwitz.**

**Un racconto di \_\_\_\_\_, un ebreo sopravvissuto alla deportazione.**

Sono un ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento. Ora vi racconto tutto.

Un giorno di settembre arrivarono i tedeschi che ci portarono con un treno merci nel lager di Auschwitz. Abbiamo fatto un viaggio lungo e io avevo molta paura, perché non eravamo solo noi, ma c'erano anche altri ebrei, stipati come animali nei vagoni per il bestiame. Io ero sempre più terrorizzato. Mi svegliò un soldato e mi scaraventò giù dal treno. Io venni diviso da mia madre.

Ogni giorno facevamo le stesse cose, tipo alzarci alle 5.00 con la doccia gelata, poi al cantiere per costruire macchine insolite per la guerra fino alle 10.00 di sera. Mangiavamo pochissimo, e quello che mangiavamo non ci bastava mai. La fame può essere crudele a volte. La nostra vita era monotona; ogni giorno, sempre le stesse cose, lavorare a ritmi massacranti, con i soldati e i cani pronti a terrorizzarti se ci fermavamo un attimo solo.

La sera si era sfiniti e cercavamo di farci forza, ricordando il passato mentre adesso siamo solo un numero, il numero che porto sul braccio!

**IO SONO SOLO UN NUMERO**

(Simionato Lorenzo)

## 5.2. Auschwitz, gennaio 1944. Perdita di umanità.

Un racconto di \_\_\_\_\_, un lavoratore del lager.

Noi siamo stanchi stanotte.

Siamo tutti sporchi e con la voglia di lavarci,

Con la sporcizia nel cuore e la malattia nel corpo.

Qui chiunque può rimanerci secco.

Vogliamo un “mito” che ci salvi da tutto questo,

Ma nel campo non c'è più nessuno per salvarci

E i bambini lavorano, si ammalano, muoiono.

Niente più speranza nei campi di concentramento.

**SOLO LA MORTE!**

(El Hari Kamal)



### 5.3. Auschwitz, novembre 1944. La doccia col gas.

Un racconto di \_\_\_\_\_, vittima dello sterminio.

Oggi sono venuti a prenderci.

Ho dovuto andare con loro, con quei soldati, con le buone e senza insistere, sennò mi picchiavano come hanno fatto con la mia vicina di casa.

Vi starete chiedendo come io possa scrivere tutto questo nel mio diario; è che sono in mezzo a molte persone e essendo piccola di statura non mi vedono. Almeno per ora.

(Qualche ora dopo)

Mi hanno fatto lavorare e sono sempre stanca, non ce la faccio più. Non posso lavorare tutto il giorno a stomaco vuoto!

Sono ancora in fila per il pranzo ma mi hanno detto che devo farmi la doccia prima, per poi iniziare a lavorare nel primo pomeriggio. Ma ci sono donne che entrano nel bagno per la doccia e non ne escono più: chissà se ci sarà un'uscita dal retro?

Aiuto, aiuto, c'è un uomo che si sta avvicinando. E' un kapò.

Mi ha picchiata e messa in una stanza dove mi ha detto di mettere i vestiti per terra, pronta per la doccia gelata.

Ora ho capito cosa significava fare la doccia. E' la doccia col gas...

Ora sto per morire ma se mai voi leggerete questa lettera, dite ai miei fratelli che gli voglio bene. Addio.

**ADDIO!**

(Ouerghi Sally)

## **6. Auschwitz, 27 gennaio 1945. La liberazione.**

### **Un racconto di Joshua, un ragazzo di 13 anni, sopravvissuto a Auschwitz.**

Sono Joshua, un ragazzo di 13 anni, venuto dalla terra di Giuda.

I miei genitori sono partiti per l'Italia in cerca di fortuna perciò sono nato qui in Italia, nella città di Mira.

I miei genitori sono vestiti con un lungo mantello e una stella con scritto "Jew".

Poco dopo la diffusione delle leggi razziali, definite "naziste", quelle di Norimberga del 1936, i miei genitori sono stati licenziati "involontariamente" dalla fabbrica dove lavoravano. Ho sentito dire che in Germania stanno dando la caccia agli Ebrei, perché non sono di razza "ariana". Il signor Giuseppe Bottazzo, capo della fabbrica, che è un uomo pelato e molto grasso ma buono di cuore, non voleva licenziarli ma era stato obbligato dal suo capo tedesco.

Anche io non potevo più andare a scuola e non potevo più vedere i miei amici più cari, perché anche in Italia erano state approvate le leggi razziali, dopo l'anno 1938.

Il giorno dopo i miei genitori hanno trovato un lavoro fisso ma bisognava salire su un treno speciale che portava a Parigi, la nostra meta. O almeno, così pensavamo! Partimmo e vedemmo che c'erano molti altri ebrei per andare in quel treno. Eravamo stretti e molto scomodi dentro il treno e faceva molto caldo.

Quando arrivammo a destinazione non sembrava un posto di lavoro, sembrava più la prigione di Alcatraz! Ci rasarono i capelli, ci diedero un nuovo "pigiamma" e ci chiusero dentro una cella con dei letti, ammassati in pochissimo spazio.

La povera nonna fu uccisa la sera stessa col gas.

Le donne erano da un lato del campo e noi uomini dall'altro; c'era una rete che divideva la parte maschile da quella femminile.

Dovevamo tutto il giorno raccogliere tubi e altri pezzi di metallo e trasportarli in una fornace di lava per scioglierli. Un giorno, un soldato tedesco mi ha chiamato per la doccia e ci sono andato.

Sembravano più delle camere a gas o forse lo erano davvero! Prima di entrare ho sentito degli spari e ho visto dei carri armati russi. Infatti i russi hanno sconfitto i tedeschi e ci hanno liberati. Così finalmente riabbracciai la mamma e tornammo a casa.

Il nazismo era stato abolito. La guerra era finita.

I miei genitori ritornarono in Italia, a lavorare a Dolo e vissero finalmente in pace. Dove mi trovavo io in quei giorni bui? Mi trovavo a Auschwitz.

Questa è la mia storia. Io sono un sopravvissuto della Storia!

# **LA STORIA DELLA SHOAH**

(Berto Alvise)

## 7. Riflessioni.

Lo sterminio degli ebrei è stato qualcosa di inumano perché non esistono razze di esseri umani ma solo persone come noi, che vanno rispettate come noi rispettiamo i nostri amici.

Non bisogna considerarli degli animali perché semplicemente sono persone uguali a noi, con le loro emozioni, sentimenti e ideali.

(Frison Daniel)

Mai giudicare una persona per il colore della pelle, per l'età, la religione, la lingua, la cultura, la nazionalità...

Nessuno è di razza pura, siamo tutti uguali!

Non esistono le razze umane, siamo tutti fratelli.

Questo è ciò che credo io. E voi?

(Ruggi Alessandro)

Sembra impossibile che esistano uomini che provano così tanto odio verso gli altri uomini.

Sembra impossibile che ci siano uomini che si credono superiori agli altri, che credono di appartenere a una razza pura e che vogliono decidere il destino degli altri, eliminandoli.

Noi uomini che ci definiamo esseri intelligenti, dotati di coscienza e di sentimenti, ci siamo comportati peggio delle belve in passato. Quelli uomini non hanno compreso di appartenere ad un'unica razza, alla quale, anche se per colpa dei loro crimini me ne vergogno, appartengo anche io: la razza umana.

**SIAMO TUTTI ESSERI UMANI!**

(Tiengo Alex)

## **“Poesia sulla Shoah”**

Non so perché l'uomo è così,  
Perché arriva a tanto  
Quando ha già tutto.  
Perché deve uccidere qualcuno,  
Perché deve rovinare la vita a te,  
Che hai la colpa di essere ebreo.

Perché mettere in carcere  
Le vittime per la loro religione,  
Quando per essere felice  
Basta vivere, basta sorridere  
E vedere qualcuno sorridere?

E' davvero impressionante  
Come l'uomo possa impazzire,  
Uccidendo i suoi simili per motivi nulli.  
Resto davvero impressionata,  
E forse un poco impaurita,  
Di dove possa arrivare un uomo.  
Un uomo, un essere umano!

(Fatto da Gardelin Eleonora)

**“Io, un ebreo all’epoca della Shoah”.**

### **1945. Le persecuzioni razziali al loro culmine**

Ogni giorno migliaia, ma che dico, milioni di ebrei vengono offesi e perseguitati da gente fanatica. Ma perché? Solo perché crediamo in una religione diversa dalla vostra? Solo perché la nostra cultura è diversa dalla vostra? No, non può essere né l’una né l’altra la causa, perché per portare un numero esagerato di ebrei nei campi di concentramento ci deve essere per forza un’altra ragione. Ma noi cosa vi abbiamo fatto?

Quest’odio che ogni giorno dobbiamo combattere, ci sta distruggendo, psicologicamente e fisicamente. Siamo arrivati a tal punto che noi ebrei dobbiamo nasconderci per poter sopravvivere. E’ difficile vedere dei soldati fascisti e nazisti che pestano a morte i miei fratelli ebrei. E’ difficile sopportare questi inutili pregiudizi. E’ difficile dire addio ad amici di infanzia che partono per i campi di concentramento, senza più tornare a casa. Non possiamo continuare così.

Ogni giorno viene trascorso da noi ebrei nella paura, paura di essere scoperti, paura dei campi, paura del fascismo-nazismo, paura addirittura dei nostri cittadini “razzisti”. Troppi ebrei muoiono ogni giorno. Troppi. Ma voi, fascisti o nazisti, che odiate gli ebrei, non avete mai pensato che forse in un prossimo futuro ci sarà una “razza” che vi tratterà nello stesso modo con cui voi trattate noi? Ecco perché io dico di smetterla con queste persecuzioni inutili, stupide e pericolose.

Possiamo vivere tutti in pace, senza pregiudizi. Solo così, noi ebrei cesseremo di vivere nella paura più totale e questo tempo buio finalmente finirà. Speriamo che questo sia possibile e che le future generazioni vivano nel rispetto reciproco e nell’amicizia tra i popoli.

(Tomasutti Dario)